

n° 17
03.2008

Risorsa-Paese: Lo sviluppo del territorio



n. 17 del 03/03/2008 Quotidiano Euro 1,30
Poste Italiane s.p.a. - spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art.1, comma 1, DCB PO
Registrazione n. 4686 del Tribunale di Bologna del 23/11/78
Associato all'Unione Stampa Periodici Italiana

io
PERSONE
RETI
CAPITALI

io

L'IMPRESA



RIVISTA DELLA CNA
EMILIA ROMAGNA, MARCHE
TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA. PERSONE RETI CAPITALI

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

03.2008

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

Direttore responsabile:
Cristina Di Gleria

Redazione:
Sergio Giacchi
Ivan Gabrielli
Paola Morini
Paolo Tosti
Sandra Verardi

Progetto grafico
Nouvelle - Minerbio (BO)

Consulenza fotografica
Prisma Studio snc - Ozzano Emilia (BO)

Pubblicità
BRAIN - Via Buozzi, 77
Castel Maggiore (BO)
Tel. 051.6325461 - Fax 051.4179091

Registrazione n. 4686
del Tribunale di Bologna del 23/11/78

Direzione - Amministrazione - Redazione:
Società Editoriale Artigianato e Piccola Media
Impresa dell'Emilia Romagna - Bologna
Viale Aldo Moro, 22 - Tel. 051.6099413

tiratura: 20.000 copie
chiuso il 05/03/2008

Stampa e fotocomposizione:
Cantelli Rotoweb - Via Saliceto, 22/F
40013 Castel Maggiore (BO)



Associato all'Unione Stampa
Periodici Italiana

17
0
n

SOMMARIO

- 02** **quadrante dell'economia**
mix adeguati nelle politiche territoriali
[Ilario Favaretto]
- 06** **intraprendere**
più credito per finanziare lo sviluppo
[Ivan Gabrielli]
- 11** **forum**
intermodalità e logistica
[Cristina Di Gleria]
- 18** **in primo piano**
liberismo, di destra o di sinistra?
[Paola Morini]
- 21** **sotto i riflettori**
integrazione di casa in una azienda di Arcevia
[Irene Ottaviani]
- 24** **fare futuro**
una ricerca indaga l'universo delle nuove professioni
[Vincenzo Freni]
- 27** **l'opinione**
l'altra metà della mela
[Lalla Golfarelli]



EDITORIALE

Una rivista per raccontare imprese territori valori e competenze

LA NUOVA INIZIATIVA UNICA NEL PANORAMA EDITORIALE E' PROMOSSA DALLA CNA DI QUATTRO REGIONI: EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA E UMBRIA.

Perché una nuova rivista? Il mondo cambia e con esso i modi di essere imprenditori e fare impresa. CNA crede nel valore della conoscenza, della creatività e delle nuove tecnologie quali fattori fondamentali per innovare continuamente l'organizzazione migliorando la capacità competitiva delle imprese. Le imprese della CNA in Emilia Romagna, Marche, Toscana, Umbria costituiscono la grande maggioranza di un sistema imprenditoriale di micro, piccole e medie imprese, straordinario capitale di idee e competenze che ogni giorno si mette al lavoro creando valore che diventa crescita e ricchezza per il territorio e le comunità locali. CNA vuole raccontare e presentare queste imprese e queste persone; farle parlare in prima persona, valorizzando quello che rappresentano per il futuro di un Paese competitivo, ad alta qualità della vita e coesione sociale. Anche con questa proposta, originale ed unica nel panorama editoriale della rappresentanza associativa, CNA vuole far conoscere imprese e territori specifici, che pur nelle loro diversità, condividono cultura ed esperienze comuni di un tessuto imprenditoriale simile che ne caratterizza economia e società civile.

La fase che sta attraversando il nostro sistema economico richiede cambiamenti e trasformazioni non solo alle imprese, ma a tutta la società: istituzioni e soggetti della rappresen-

tanza dovranno misurarsi sempre più sui temi del recupero di efficienza e della produzione di maggiore valore aggiunto a tutti i livelli organizzativi, per contribuire ad aumentare la competitività del "sistema Paese". Da qui passa una delle sfide principali che le nostre regioni potrebbero vincere: riuscire a coniugare rigore e sviluppo, rafforzando al tempo stesso i caratteri di fondo del proprio sistema di coesione sociale, minacciato anch'esso dai rischi di polarizzazione e frantumazione indotti dagli effetti, non adeguatamente governati, della globalizzazione. In tale contesto, fondamentale diviene il rafforzamento di quella importante funzione di cerniera fra le istituzioni ed i cittadini che attori sociali, a forte radicamento territoriale ed organizzativo come la CNA, possono svolgere in una logica di sussidiarietà, nella convinzione che gli interessi di fondo della micro, piccola e media impresa si intersecano strettamente con quelli più generali dei sistemi territoriali.

La scelta della testata "**IO L'Impresa - Persone, Reti, Capitali**" vuole testimoniare il ruolo dell'impresa, specialmente di quella micro, piccola e media, in una società della conoscenza nella quale il potere competitivo è sempre più rappresentato dai beni immateriali. I saperi, le competenze e le esperienze diventano il patrimonio ed il capitale che, insieme a quello finanziario, le persone che fanno

impresa apportano come valore, mettendosi in rete, scambiandosi conoscenze ed integrando competenze capaci di progettare e trasformare le idee in prodotti e servizi di alta qualità, per essere sempre più competitivi sui mercati dell'economia globale. La nuova rivista si propone di rappresentare tutto questo e raccontarlo, con una impaginazione grafica moderna, giovane, che intende dare ampio spazio alle immagini, oltre che ai contenuti; una caratterizzazione accentuata anche da un formato originale attraverso il quale farsi riconoscere. Numerose le rubriche attraverso cui raccontare l'economia ma non solo; si parlerà di temi di attualità che riguardano la modernizzazione del Paese e dei territori locali; di efficienza della Pubblica Amministrazione e di riforme istituzionali; di infrastrutture, logistica e trasporti; di innovazione ed internazionalizzazione; di qualità dei centri urbani e di ambiente. Si parlerà di imprese, di idee di successo, di persone e di saperi, con un occhio attento anche ai fenomeni sociali e alla cultura.

Si apriranno dibattiti e confronti con la collaborazione di firme giornalistiche, di esperti e studiosi in vari settori, docenti ed economisti. L'obiettivo è: presentare progetti e proposte, aprendo confronti tra il mondo dell'impresa ed il mondo della politica, dell'economia, delle istituzioni e della cultura.

La ripresa va sostenuta

Mix adeguati nelle politiche territoriali

Il ruolo della micro e piccola impresa nell'economia del paese non può prescindere da una attenta analisi degli aspetti strutturali che riguardano i sistemi locali





di Ilario Favaretto

 Docente di Politica Economica
 Regionale all'Università di
 Urbino

OCCORRE INVESTIRE SUI FATTORI STRATEGICI PER LO SVILUPPO DELLE PMI: INNOVAZIONE E RICERCA, FORMAZIONE E QUALITÀ DEL LAVORO, EXPORT E INTERNAZIONALIZZAZIONE

Per mettere a punto strategie mirate a innalzare il contributo delle PMI all'economia del Paese, penso sia importante guardare al sistema approfondendo le differenze territoriali. Per questo sono convinto della necessità di disporre di scenari congiunturali affidabili e minuziosi, che presentino caratteri di continuità e si avvalgano di informazioni originali che scaturiscano dal territorio. Siamo convinti che tali scenari vadano integrati con analisi altrettanto accurate degli aspetti strutturali che riguardano i sistemi locali: ci riferiamo alle dinamiche di innovazione, alla qualificazione del lavoro, all'apertura all'esterno di tali aree, così come alle politiche europee.

Non basta porsi il problema di quale sia il contributo dei sistemi di piccola impresa allo sviluppo economico del Paese. Occorre anche interrogarsi su quale sia l'effetto delle dinamiche generali su tali sistemi: il *trend Paese* non è ininfluente sulle capacità autonome di sviluppo dei vari territori. Non è pensabile, difatti, che le vicissitudini nazionali e internazionali in termini di ritmi di crescita, di rallentamento o di stagnazione, non producano riflessi importanti sulle economie di queste quattro regioni: Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria. Si considerino ad esempio i legami, talora rilevanti, che connettono tali economie ad alcune realtà estere, non solo dell'area euro. Si pensi ai flussi turistici: alla domanda di beni del tipo made in

Italy da parte di altri continenti; all'importanza di alcune componenti migratorie per alcuni settori di attività. Non dobbiamo dimenticare che il dibattito sulla *Terza Italia* avviatosi trent'anni or sono, dette il via ad una stagione ricca di analisi e interpretazioni sul ruolo della piccola impresa nello sviluppo economico italiano e sui percorsi territorialmente differenziati che tale sviluppo ha assunto.

Quella stagione ha consentito di analizzare a fondo le implicazioni, le potenzialità, i limiti di un modello di sviluppo che merita di essere riconsiderato alla luce dei mutamenti in atto. Oggi si pone l'opportunità di andare oltre quell'approccio: ma in che modo, in quale direzione?

Per tentare una risposta facciamo riferimento ad alcune argomentazioni:

1. Alcuni fenomeni recenti ci devono indurre a fare attenzione, poiché mentre ci si adopera con fatica per esplorare i percorsi diversi e multiformi con cui l'innovazione e la ricerca si fanno strada nel mondo delle piccole imprese, vi è chi affronta tali fenomeni con insufficiente rigore ipotizzando una capacità delle piccole imprese di cimentarsi con l'innovazione anche senza disporre di

**IL TREND PAESE
 NON È ININFLUENTE
 SUI RITMI AUTONOMI
 DI CRESCITA DEI VARI
 TERRITORI**

momenti di ricerca. Quando, invece, il problema è di capire come realtà di piccole imprese possano mettere in moto processi di ricerca meno canonici, ancorati alle esperienze ed alle conoscenze scientifiche in modi originali e ancora largamente da esplorare. Non siamo i soli a pensare che anche per questo tipo di imprese valga in modo vincolante – anche se inconsueto – il binomio innovazione/ricerca.

Purtroppo, enti, associazioni e altri protagonisti delle economie locali, credono di poter assumere, invece, un approccio semplificato e fuorviante alla ricerca: assumendola come momento non necessariamente cruciale all'innovazione da parte delle piccole imprese. Si tratta allora di capire quale sia il significato da attribuire al concetto di ricerca in rapporto al mondo delle piccole imprese. Per far questo è a mio avviso necessario affrontare in modo diverso il tema del ruolo della piccola impresa nell'attuale fase di sviluppo.

2. Un aspetto è bene sia tenuto in massima considerazione quando si cerca di considerare in modo nuovo e efficace le tematiche dell'innovazione e della ricerca: il rapporto che lega tali tematiche al mercato del lavoro e all'offerta di lavoro qualificato. Ciò introduce il secondo ordine di argomentazioni, quello secondo cui il livello intermedio dell'innovazione è fortemente determinato dal vincolo della disponibilità di lavoro altamente qualificato. In realtà decentrate, periferiche, a connotazione territoriale diffusa, sia per quanto riguarda gli insediamenti urbani che quelli produttivi, è difficile che le strutture formative siano in grado di supplire a questo vincolo. Occorre che siano le politiche a dare risposta perché non può esservi una risposta spontanea adeguata alle esigenze del mercato del lavoro in termini di offerta di lavoro qualificato e perché l'acquisizione di risorse qualificate dall'esterno è difficile e costosa, influenzata

Le pmi si scoprono leader dell'innovazione

Sono 145 mila le piccole imprese che secondo una ricerca del CENSIS (novembre 2007) investono 1,8 miliardi di euro l'anno per la competitività made in Italy.

Il 70% delle innovazioni introdotte si traduce per le aziende in un vantaggio competitivo sul mercato, mentre nel 30% dei casi in un allineamento agli

standard delle altre imprese. La scorsa settimana anche l'Istat ha pubblicato un volume sull'innovazione che evidenzia i comportamenti innovativi nelle pmi.



HBnet

Home Banking via Internet

HB Net è il servizio di Home Banking via Internet che consente di ottenere informazioni ed effettuare disposizioni sui propri rapporti presso la banca in modo rapido e sicuro, **24 ore su 24.**

Presentazione RIBA, pagamento effetti e F24, bonifici e tante altre utili operazioni.

Risparmia tempo e denaro,
richiedi HB Net nelle nostre filiali.

www.crcento.it
numero verde 800.011.755

**CASSA
DI RISPARMIO
DI CENTO**

non solo dall'attrattività che si riesce a esercitare ma anche da condizioni generali. La produzione endogena di risorse lavorative e professionali qualificate va stimolata e guidata, eventualmente accelerata e sostenuta nei ritmi di sviluppo.

3. Un ulteriore aspetto da considerare attentamente è quello dell'apertura all'esterno: occorre assumere l'obiettivo di mettere le imprese in grado di accedere ai mercati globali. Non basta dire internazionalizzazione: apertura significa ricerca dell'integrazione ottimale nella combinazione dei fattori produttivi volta a conseguire la capacità di stare su mercati di ampie dimensioni. Significa anche capacità di attrarre fattori dall'esterno, quindi, di beneficiare di input localmente non disponibili, di allargare e differenziare le opportunità di mercato non solo per beni e servizi da collocare ma anche per i fattori di cui disporre.

4. Un altro ordine di avvertenze, questa volta di metodo, concerne l'opportunità di tenere bene presente, nell'accingersi a considerare lo sviluppo di piccola impresa e i diversi percorsi che esso può assumere, il fatto che siamo parte di una comunità

stemi territoriali, la coesione costituisce un aspetto fondamentale. Se nei nostri territori la coesione si allentasse, probabilmente verrebbero meno anche i presupposti per l'efficacia delle tre variabili strategiche considerate: sarebbe più difficile introdurre processi diffusi di innovazione, intervenire sulla qualificazione del lavoro attraverso i processi di accelerazione della qualità della formazione, tenere aperti i sistemi economici locali.

Ragione per cui, i governi locali devono attrezzarsi per realizzare mix adeguati nelle politiche poste in essere, senza privilegiare una variabile rispetto ad altre in nome della limitatezza delle risorse. ma configurando priorità e cercando di tenere aperti tutti questi campi. La partecipazione alle politiche europee implica che i governi locali sappiano risultare efficaci senza attardarsi sulle linee politiche che storicamente hanno determinato il successo di queste nostre aree ma che ora possono risultare superate. Se le indicazioni operative qui riassunte hanno validità, lo sforzo di estendere a tutte le regioni della piccola impresa diffusa uno strumento come Trend - l'Osservatorio delle micro e piccole

Non basta dire internazionalizzazione per mettere le micro e piccole imprese in grado di accedere ai mercati globali: occorre ricercare l'integrazione ottimale nella combinazione dei fattori produttivi

economica, quella Europea, che pur delineandosi ancora mutevole nei riferimenti, esprime ormai la necessità di essere considerata come il quadro di sfondo di ogni valutazione. Senza entrare nella complessità del dibattito sulle strategie della politica economica europea, che oscilla ancora tra obiettivi di perseguimento della competitività e di mantenimento della coesione¹, si può tuttavia affermare che dal punto di vista del Centro Italia e dei suoi si-

imprese elaborato sulla base di dati reali e già entrato a regime in due ambiti regionali - potrà assumere un rilievo strategico a livello nazionale.

¹ Si vedano ad esempio i saggi di J.P. Fitoussi, S. Fadda e G. Corò sui numeri 17 e 18 di Argomenti, nuova serie, quadrimestrale di economia cultura e ricerca sociale edito da FrancoAngeli.



Le pmi continuano ad avere voglia di investire

Più credito per finanziare innovazione e sviluppo

Il sistema dei Confidi cerniera tra le banche che vogliono garanzie e le imprese che chiedono credito e fiducia per innovare nella produzione organizzazione e management

Perché crescere significa investire. Quando investire va di pari passo con il reperimento delle risorse, con l'accesso al credito. Le PMI e le attività artigiane, punto di forza del sistema produttivo italiano, hanno vissuto con apprensione i giorni neri dell'economia mondiale nell'ultimo anno. Dalla crisi dei mutui subprime al terremoto avvertito dalle borse di tutti i continenti ad inizio 2008. Una situazione schizofrenica, di instabilità generale, che ha reso più incerti anche gli scenari di casa nostra, in un'eco-




di Ivan Gabrielli
Caporedattore TG7 - 7 Gold

nomia sempre più allargata e per certi versi difficile da comprendere. Gli artigiani e i piccoli e medi imprenditori chiedono certezze per competere e aggiudicarsi sfide locali e globali. Una richiesta diretta ai governi nazionale e regionale e al mondo del credito, delle banche. Certezze che hanno sempre più spesso origine nella concreta possibilità per un'impresa di disporre delle finanze necessarie per investire in ricerca, sviluppo, in innovazione di processo e di prodotto. Nostro intento è scattare una fotografia, ad oggi, sul rapporto credito-

PMI, attraverso la voce dei protagonisti. Incontriamo Daniela Magni, responsabile economica di CNA Emilia-Romagna. "Il cambiamento è in atto. Diverse banche sperimentavano la valutazione del rischio già da prima, ma oggi la selezione è ancora più rigida – dice la Magni – artigiani e PMI ricorrono con sempre maggiore frequenza al nostro aiuto, chiedendo garanzie ai consorzi fidi per potere disporre nei tempi necessari del danaro richiesto". Basilea 2. Un esame non sempre facile da superare per molte delle PMI e delle realtà artigiane italiane.

Il benessere delle banche è certo facilitato dall'intermediazione dei Consorzi fidi, ma è altresì necessario che il mondo produttivo accetti le nuove regole adeguando le proprie modalità gestionali. "Il basso livello di patrimonializzazione delle imprese è il primo scoglio da superare – afferma **Daniela Magni** – la normativa fiscale vigente fa sì che le imprese paghino meno tasse non reinvestendo i guadagni direttamente in azienda. Quando si superano certe soglie di capitale sociale vengono infatti messi in campo obblighi che all'impresa costano cari. La politica fiscale non incoraggia l'imprenditore ad innalzare il capitale. Ma questo alle banche non piace e la valutazione del rating può risultare più facilmente insufficiente. CNA è in grado di accompagnare l'impresa in questa fase di transizione, nel confronto con le banche, fornendo agli istituti di credito informazioni aggiuntive sulle attività imprenditoriali che chiedono finanziamenti, notizie presenti nelle nostre banche dati che ci consentono di ripercorrere la storia amministrativa di un'azienda". Centrale (e necessario) il lavoro dei consorzi fidi. "I Confidi, operando come intermediari finanziari, sono chiamati ad effettuare istruttorie rigorose – conclude Magni – questo presuppone che ci sia un grande lavoro preliminare degli uffici di consulenza delle associazioni, che devono valutare quali pratiche passare ai Confidi, calcolando se vi siano le condizioni per ottenere le garanzie". E coloro che rimangono fuori dal gioco? "Si cercherà di correggere distorsioni ed errori, di indicare alle imprese la strada più sicura per giungere al credito". L'aumento progressivo del costo del denaro, i rincari delle materie prime, la competizione (spesso priva di regole) dei mercati dell'est del mondo. Per artigiani e piccole imprese è ogni giorno una corsa ad ostacoli. Le banche si dicono consapevoli, ma gli standard devono essere rispettati. "In Italia stiamo ancora vivendo una fase di chiara ripresa rispetto alla si-

TRA ISTITUTI DI CREDITO E AZIENDE ESISTONO LE BASI PER RECIPROCHE E VANTAGGIOSE RELAZIONI



“ NICASTRO: NON SIAMO ANCORA FUORI DALLA CRISI DEI MERCATI FINANZIARI MA LA FIDUCIA E' IN CRESCITA ”

tuazione delicata di qualche anno fa – ci dice **Roberto Nicastro**, Amministratore delegato di Unicredit Banca – tanti settori hanno ristrutturato e questo ha portato, nel 2007, ad una situazione di fiducia. Vero è che abbiamo assistito allo choc dei mutui subprime, a cui si associa la cristallizzazione dei motori di crescita dell'economia americana. Vero è che i mercati finanziari stanno reagendo con grande violenza, temendo la recessione. Ma credo che non sia ancora arrivato il momento di lasciarsi la testa. Aspettiamo. Non lasciamoci andare ad un pessimismo cosmico che rischia solo di rovinare quanto di buono si è fatto in Italia. La situazione è migliore di 3 anni fa, ma è necessario mantenere una forma di strabismo tra il contesto internazionale e quello interno". Un invito alla serenità e alla fiducia dunque, senza per questo sottovalutare la situazione generale. "Stiamo vivendo una vera e propria rivoluzione sui mercati nazionali e internazionali – sostiene **Alfredo Pallini**, Direttore Generale della Banca Popolare di Spoleto – con il cambio euro dollaro passato da 1.30 a 1.50, con i tassi di mercato Euribor che salgono da valori del 3% a quasi il 5%, con indici di borsa che perdono il 20%. E' una miscela esplosiva di carattere generale inevitabilmente avvertita anche nel nostro paese. Essendo tutto globalizzato, anche le banche e le imprese stanno per forza in questo vortice". In questo clima di forti turbolenze la stagione del rating ha fatto il suo debutto. Un debutto certamente soft, ma sufficiente per segnare il passaggio. "Non mi sembra un cambiamento drastico – afferma **Roberto Nicastro** – i finanziamenti non si davano sui bilanci prima di Basilea 2 e si continuano a non dare sui bilanci con Basilea 2. Certo è che ci sono alcuni nodi strutturali che l'entrata in vigore delle nuove procedure ha messo in evidenza. Sul versante banche la riorganizzazione degli ultimi anni ha generato un'elevata mobilità degli interlocutori per le imprese. Cosa non positiva che il nuovo corso ha aggravato. La conoscenza dell'impresa è un aspetto fondamentale. E' dunque necessario stabilizzare il rapporto persona-persona. Il direttore di agenzia (o il gestore del settore imprese) con l'imprenditore. Sul lato imprese invece, Basilea 2 ha eviden-

ziato che ci sono problemi di trasparenza e capitalizzazione". Un esame di maturità per imprenditori e sistema del credito. Un momento di passaggio che richiede consapevolezza a tutti i soggetti in gioco. "La banca è e deve essere un partner delle imprese, e per di più deve tenersi stretti i clienti – prosegue **Nicastro** – se non lo fa arriva un altro istituto di credito pronto a cogliere l'occasione. Oggi c'è più concorrenza di quindici anni fa". Per **Alfredo Pallini** direttore generale della Banca Popolare di Spoleto "E' doveroso riconoscere un buon lavoro fatto dalle banche italiane e un atteggiamento virtuoso avuto dalla maggior parte delle imprese. Basilea ha avuto una partenza morbida, l'applicazione automatica dei modelli di valutazione è stato limitato ad alcune

Non solo compravendita di danaro ma una vera e propria partnership; questo chiedono le imprese alle banche

grandi banche e non a tutto il sistema. L'impresa seria, trasparente ed eccellente non rischia di essere penalizzata. Le associazioni di categoria devono spingere invece verso un percorso virtuoso le PMI che non sono ancora pronte. Sicuramente una buona banca e una buona impresa saranno avvantaggiati dall'entrata in vigore dei nuovi modelli di valutazione. Bisogna anche tener conto che la ripartizione tra buoni e cattivi non è netta. C'è

una zona grigia sulla quale è necessario lavorare. La nostra banca cerca di facilitare la crescita dell'impresa garantendo una buona qualità del servizio, operando in trasparenza". Estremamente positivo il giudizio dei nostri due interlocutori in merito al ruolo, sempre più centrale, dei Consorzi fidi. Per **Nicastro** "i Confidi sono innanzitutto un attore con grande conoscenza del territorio e un grande patrimonio di relazioni, hanno in mano un importante sistema di garanzie e la possibilità di contribuire a fare crescere la cultura finanziaria tra le imprese. Vediamo nei Confidi partner che ci portano anche competenze tecniche. In Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche, Unicredit Banca ha rapporti con 31 confidi artigiani. Per un totale di 9200 imprese interessate. Tra 2007 ed inizio 2008 abbiamo erogato 350 milioni di euro (216 negli ultimi mesi). A questa operazione hanno aderito tredici consorzi fidi per una cifra che si avvicina ai 200 milioni". Per **Pallini** "il sistema Confidi è una cerniera importante nella catena. Non solo per le garanzie fornite, ma anche nell'opera di informazione e formazione delle attività imprenditoriali". Ma dalla teoria alla pratica qualcosa cambia. Incontriamo **Alessandro Tognarelli**, imprenditore di San Marcello Pistoiese, titolare di un'azienda di costruzioni meccaniche e automazioni. "Vedo che le cose si stanno irrigidendo, il rapporto con le banche è sempre più sterile, di soli numeri. Si rientra in certi parametri, si o no? Nel rapporto con gli istituti di credito non abbiamo mai avuto problemi – dice **Tognarelli** – quando le banche vedono qualità, quando non ci sono insolvenze, sono anche propense ad au-



mentare il credito. Si tratta di una compravendita. Loro vendono danaro. Noi lo acquistiamo pagando gli interessi. Il rapporto finisce lì. Credo ci si potrebbe spingere oltre, diventando partner in progetti importanti. Ma al momento loro non sembrano interessate. L'unico modo per vederci finanziata ad esempio la ricerca – prosegue Tognarelli – è accedere ai fondi regionali. Fino ad ora i progetti da noi presentati sono stati accolti. Troppo spesso le banche operano purtroppo una valutazione non qualitativa, non studiano i progetti, le proposte, ma il rating". Sul ruolo giocato dai consorzi fidi l'imprenditore pistoiese non ha dubbi. "Noi abbiamo avuto rapporti con Artigiancredit. Quando abbiamo presentato domande di garanzia queste sono sempre state accettate. Fondamentale è però che i Confidi rimangano strumenti di sostegno all'impresa artigiana e non si trasformino in un braccio operativo delle banche". I primi attori del nuovo corso risultano quindi essere i consorzi fidi. Dei mutamenti in atto parliamo con **Leonardo Nafissi** del consiglio direttivo di Fedart Fidi, l'organismo unitario nazionale dei Consorzi Fidi dell'artigianato e delle piccole e medie imprese, "I Confidi, che stanno vivendo una fase di grande rivoluzione, devono evolvere senza stravolgere la propria identità. Abbiamo la consapevolezza che nasciamo per stare vicini all'impresa, non potremo quindi mai essere intermediari finanziari puri. Con le radici nel mondo delle PMI vogliamo facilitare l'accesso al credito. Il tessuto delle nostre imprese è buono. La loro affidabilità è alta. Lo dimostra il basso livello di insolvenze, 2,2% medio nazionale. Percentuale che scende all'1,9%

Confidi, in aumento soci e finanziamenti

Per l'Emilia Romagna, Marche, Toscana ed Umbria, nel 2006 si conferma il trend di crescita che ha visto salire costantemente negli ultimi quattro anni, il numero dei soci dai 107.343 del 2002 ai 141.490 del 2006 con una incidenza percentuale pari al 28,13% sul totale nazionale che è di 502.847.

I dati, forniti da Fedart, evidenziano il valore strategico del sistema Confidi, in grado di facilitare l'accesso al credito per le imprese socie e alle migliori condizioni di mercato. Nel periodo 2002 - 2006, insieme ai soci cresce anche la operatività in termini di finanziamenti. L'attività dei consorzi è stata accompagnata, infatti, da una forte dinamica del credito bancario erogato alle imprese, che per Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria ha raggiunto i 1.060,50 milioni di euro con una incidenza del 26,79% sul totale nazionale. Positivi anche i risultati dei finanziamenti a breve termine e a medio lungo termine; questi ultimi passano dai 676,80 milioni di euro nel 2002 ai 953 milioni di euro nel 2006 con una incidenza dei finanziamenti nelle quattro regioni sul totale nazionale pari al 39,60%



L'AFFIDABILITA' DELLE PMI E' ALTA E IL LIVELLO DI INSOLVENZA BASSO, AL DI SOTTO DEL 2% NELLE REGIONI DEL CENTRONORD

nel Lazio, nelle Marche, in Toscana e in Umbria. Noi non siamo contrari alla logica di Basilea 2. Le banche vincenti saranno quelle che valuteranno i rischi reali". Sulla stessa posizione è **Giancarlo Gagliardini** di Fidimpresa Marche, "Siamo un ammortizzatore tra banca e impresa – afferma – ci stiamo attrezzando per essere ancor più d'aiuto. Se fino ad oggi abbiamo concesso i fidi a lungo termine, stiamo pensando di aiutare ancora di più l'impresa, andando a garantire le attività di breve periodo: quelle che transitano sul conto corrente. Sconto e anticipazione sul portafoglio. Oggi non lo garantiamo se non in minima parte. Vogliamo coprire di più i rischi delle imprese che non quelli delle banche. Come Fidimpresa Marche stiamo siglando importanti accordi quadro. Proponiamo anche un'istruttoria condivisa, che tenga conto di tutti quegli aspetti che una banca non rileva, come le capacità imprenditoriali delle persone che i numeri e i bilanci di solito non contemplano. Noi possediamo quelle informazioni che possono facilitare l'avvicinamento di impresa e banca. La nostra missione è rafforzare le imprese". Una vera e propria filiera del credito. **Lino Pompili**, imprenditore senese e presidente nazionale di Artigiancassa vede "nella rete tra associazioni di rappresentanza, Confidi e istituti di credito la risposta all'insicurezza di questo particolare momento. Un sistema di relazioni che può facilitare l'accesso al credito per le imprese che hanno idee e qualità."



Credito, crescita col freno tirato

Secondo gli ultimi dati Artigiancassa disponibili il credito alle aziende artigiane nel 2005 ha subito un significativo rallentamento. I finanziamenti a favore del sistema sono stimati in 54,8 miliardi di euro. Se infatti sulla carta, rispetto all'anno precedente, l'aumento c'è stato (attestato attorno agli 800 milioni di euro in termini assoluti e nominali), tuttavia la quota artigiana si riduce al 4,4% del credito totale contro il 4,7% dell'anno precedente. Questa la situazione fotografata dall'ultimo rapporto Artigiancassa presentato nel gennaio 2007. Un dato non particolarmente confortante per il comparto, che a partire dal 1997 ha visto diminuire la quota delle imprese artigiane (dal 5,9% del 1999 al 4,4% del 2005). Una riduzione di 1,5 punti percentuali che rappresenta, in valore assoluto, una perdita di crediti corrispondente a oltre 18 mila milioni di euro. Dei 54,8 miliardi di finanziamenti di cui il 52,7% a medio lungo termine, 46,8 miliardi sono localizzati nelle regioni del Centro-nord che assorbono oltre l'85% dei finanziamenti complessivi.



**CASSA
DI RISPARMIO
DI PISTOIA
E PESCIA S.p.A.**

**GRUPPO
BANCA CR FIRENZE**

LE NOSTRE FILIALI

Anzola dell'Emilia	Via Emiliana, 151/159 40071 Anzola dell'Emilia (Bo)	Tel. 051 650841
Bologna Lama	Via delle Lame, 79/e 40122 Bologna	Tel. 051 52561
Bologna S. Ruffillo	Via Toscana, 151 40141 Bologna	Tel. 051 482950
Bologna S. Viola	Via Emilia Ponente, 106 40133 Bologna	Tel. 051 314571
Granarolo-Quarto Inferiore	Via S. Donato, 34 40057 Quarto Inferiore (Bo)	Tel. 051 606931
Silla	Via Giovanni XXIII, 7 40040 Silla-Gaggio Montano (Bo)	Tel. 0534 30057
Vergato	Piazza della Pace 40038 Vergato (Bo)	Tel. 051 6741132
Casalecchio	Via Porrettana, 41 40033 Casalecchio (Bo)	Tel. 051 6198422
San Lazzaro di Savena	Via Emilia, 243/B 40068 San Lazzaro di Savena (Bo)	Tel. 051 620361
Sasso Marconi	Via Porrettana, 465 40037 Sasso Marconi (Bo)	Tel. 051 6752404
Zola Predosa	Via Risorgimento, 139 40069 Zola Predosa (Bo)	Tel. 051 6166958

Intermodalità e logistica

Infrastrutture, l'imperativo è farne paradigmi di efficienza per il futuro



a cura di
Cristina Di Gleria

Giornalista, responsabile
comunicazione della
CNA Emilia Romagna

Ai problemi dovuti alla carente viabilità si aggiungono quelli di un traffico sempre più congestionato e del ritardo nella messa a punto di un sistema di mobilità di merci e persone in linea coi livelli di sviluppo europei.



O La competitività del sistema produttivo di realtà territoriali importanti quali sono Emilia Romagna, Marche, Toscana ed Umbria, rischia di essere messa a dura prova. Pur rappresentando snodi cruciali dei principali corridoi di traffico nazionale ed internazionale, queste quattro regioni sono quelle che negli ultimi anni hanno visto ridurre la quota di interventi realizzati e la riduzione di fondi; molti i progetti bloccati, poi ripresi, in un'alternanza di decisioni contrastanti, che ne ha quantomeno ritardato la realizzazione. Ritardi nel

non fare o adeguare le infrastrutture che si traducono in ulteriori costi per le imprese. Molteplici i problemi. Da un deficit decisionale, ad un sistema di regole farraginoso, a tempi di realizzazione lunghissimi. Tutto questo ha fatto sì che l'Italia abbia accumulato un ritardo enorme nei confronti dei più avanzati paesi europei, gap che genera diseconomie non più sopportabili. A come dar vita ad un sistema logistico moderno, abbiamo dedicato questo primo Forum, chiamando a parteciparvi: Andrea Annunziata, Sottosegretario

DOMANDE

Ministero dei Trasporti; Roberto Troccoli, Dirigente Compartimento ANAS di Bologna; Riccardo Conti, Assessore infrastrutture e territorio della Regione Toscana; il Presidente della società Quadrilatero, dott. Gaetano Galia.

ANDREA ANNUNZIATA

1. Ritengo che il criterio principale debba essere quello dell'economia degli interventi: evitare sperperi e ottimizzare le risorse. L'Italia centrale, come il resto del Paese, deve sapere cogliere l'opportunità delle reti transeuropee, in particolare quelle offerte dall'attraversamento del tracciato stradale e ferroviario del "Corridoio 1, Berlino-Palermo" e dai flussi di trasporto connessi alle "Autostrade del Mare". In questo quadro, sotto il principio di economia degli interventi, vanno inserite le linee del Programma di Infrastrutture strate-

come d'interesse esclusivamente locale, bensì, come la parte terminale di un sistema con ripercussioni anche significativamente lontane geograficamente e pertanto con valenza generale. Le infrastrutture di nodo possono essere facilitate da procedure semplificate e da una copertura finanziaria certa. Un esempio positivo in tal senso è l'Atto aggiuntivo all'Intesa generale quadro tra Governo e Regione Emilia-Romagna, siglato nel dicembre 2007, che sblocca situazioni che riguardano anche il nodo di Bologna.

3. Credo che la strada giusta sia quella della sussidiarietà dei vari livelli istituzionali. Solo così facendo è possibile realizzare efficacemente gli obiettivi infrastrutturali individuati, conciliando i vari interessi ed esaltando le diverse competenze tramite una sintesi alta delle varie istanze. Su questa linea tro-

f o r u m



giche delineato con il DPEF 2008-2012 che prevedono, tra gli altri, specifici interventi per: il nodo stradale e autostradale di Bologna con il relativo passante autostradale, E45-E55 Romea e il nodo di Perugia, il raccordo autostradale CISA - Autostrada del Brennero, nonché le opere di raccordo della viabilità terrestre con i porti del litorale sia Tirrenico che Adriatico.

2. La soluzione al problema della congestione nei nodi richiede interventi complessi, che assorbono ingenti risorse. Allo stesso tempo non va fatto l'errore di considerare queste opere

va collocazione anche la mediazione a livello locale, ma solo se vissuta come una reale esperienza di confronto e non come strumento per imporre interessi particolari che non trovano giustificazione alla luce di una corretta analisi costi-benefici.

4. Lacci e laccioli della burocrazia sono un onere pesante per la realizzazione di qualunque impresa; da qui l'auspicio di una riforma della Pubblica Amministrazione, a tutti i livelli. Questa darebbe un nuovo impulso alla competitività del sistema Paese, anche se l'attuale struttura amministrativa, pur coi suoi

1. Infrastrutture, mobilità e logistica, sono temi che determinano il tasso di competitività di un Paese, ma che in Italia, rischiano, al contrario, di rappresentare un freno alla crescita del sistema produttivo, causa di un sistema di viabilità non sufficientemente dotato e in presenza di situazioni di forte criticità (pensiamo alla E45, la Fano-Grosseto, l'Autostrada della Cisa, Passante Nord, Tirreno-Brennero etc.). Quindi a suo avviso gli interventi più urgenti in queste quattro regioni, per superare insufficienze di collegamenti e recuperare competitività all'attuale dotazione infrastrutturale?

2. Anche la questione dei "nodi" riveste grande rilevanza quanto quella delle infrastrutture vere e proprie: quali sono su questo versante, a suo avviso, le criticità nelle quattro regioni interessate?

3. Tra gli elementi che hanno caratterizzato in negativo la politica delle grandi opere, vi sono i gravi ritardi registrati nei tempi di attuazione. Secondo molti, in grande misura questi sono dovuti ad un deficit di governance. Secondo lei c'è la necessità di recuperare a livello nazionale un potere decisionale sulle grandi scelte di carattere strategico in materia di infrastrutture viarie e logistiche? E ancora: è corretta l'impostazione che vorrebbe dare alle scelte strategiche un percorso decisionale che superi eventuali veti localistici, oppure è sempre necessario mediare tutto anche a livello locale?

4. In che misura, invece, i gravi ritardi registrati oltre che a tempi decisionali biblici, sono da addebitare ad un problema di burocrazia, di autorizzazioni, passaggi amministrativi, regole complesse; in sostanza ad un iter lungo e farraginoso?

5. Parlando di risorse, si pone indubbiamente anche un problema di finanziamenti

da reperire e della successiva sostenibilità economica delle opere; come superare queste difficoltà per la realizzazione di nuove strutture? Può esserci una forma di collaborazione tra pubblico e privati con la partecipazione di questi ultimi sotto forma di investitori in alcuni progetti in modo tale da fornire contemporaneamente certezze e garanzie sia agli investitori sia agli utenti sul piano dei costi di fruizione delle stesse infrastrutture?

6. In termini di lungaggini, un ruolo e non sempre del tutto comprensibile, in questi anni è stato svolto dalle strutture ambientaliste. Talvolta veti e obiezioni sono sembrate un freno allo sviluppo, un alibi, per non concretizzare alcun intervento. Anche in Italia può coesistere un corretto approccio ambientale con la assoluta necessità di ampliare la nostra rete infrastrutturale in modo sicuro e moderno?

limiti, sarebbe un ostacolo superabile se ci fosse una convergenza d'interessi, una volontà condivisa per la realizzazione di un obiettivo comune come la situazione infrastrutturale italiana richiederebbe.

5. Non solo ritengo che ci possa essere collaborazione tra pubblico e privato, ma auspico che l'iniziativa privata sia sempre maggiore. Sta al pubblico creare le condizioni perché ciò avvenga, dando certezze che superino la contingenza politica. Ciò è di particolare importanza per le infrastrutture, in considerazione dei lunghi tempi per la realizzazione delle stesse.

6. In generale, la cultura ambientalista ha avuto il merito di porre l'attenzione su problematiche divenute prioritarie ed addirittura condizionanti per il nostro futuro prossimo. Allo stesso tempo va evidenziato che esistono due tipi di approccio alle problematiche ambientali. Da una parte, quello definito "sviluppo sostenibile", dall'altra quello, per così dire, demonizzante verso tutto ciò che è progresso e sviluppo. Vorrei sottolineare come il movimento ambientalista sia ben radicato nei Paesi del Nord Europa, dove il progresso e lo sviluppo tecnologico non sono certo stati marginalizzati ma, anzi, hanno trovato nella cultura del rispetto per l'ambiente lo stimolo per ulteriori innovazioni.

RICCARDO CONTI

1. La realizzazione dei programmi infrastrutturali in corso farà acquistare una nuova centralità alla Toscana, nei sistemi logistici nazionali ed europei. La prima combinazione importante è quella che avverrà tra il nodo fiorentino dell'Alta Velocità/Alta Capacità e la piattaforma logistica costiera intesa in senso ampio. Il nodo dell'Alta Velocità sarà operativo, ai fini della logistica, nel 2009 e raddoppierà sia la capacità di offerta, che soprattutto la disponibilità per il traffico merci. Ciò significa che Livorno sarà il fulcro tirrenico per i collegamenti con il corridoio 5 per quanto riguarda le merci. Questo è il senso strategico della piattaforma logistica. Gli interporti, gli interventi ferroviari, gli interventi stradali ed autostradali, costituiranno un grande corridoio logistico Firenze-Livorno, che raccorderà la piattaforma, il porto, con i flussi che si organizzano intorno all'Alta Capacità

ed al tunnel appenninico. Abbiamo un obiettivo di alta valenza di riforma con le più alte conseguenze di sostenibilità. Perché non solo l'attuazione dell'Alta Capacità ferroviaria ha effetti logistico-infrastrutturali, ma ha anche effetti ambientali procurando un deciso spostamento della mobilità infraregionale verso il treno. L'obiettivo è quello di arrivare a 500mila toscani in treno ogni giorno entro il 2013.

2. La realizzazione dei programmi infrastrutturali in corso trasformerà in forma complessiva e integrata la realtà e le abitudini cittadine, il tessuto urbanistico, come forse mai accaduto per la Toscana e soprattutto ne costituiranno le condizioni essenziali per la competitività futura. In tale quadro si inseriscono le priorità strategiche definite con il Governo per il nodo di Firenze dell'Alta velocità-Alta capacità, il completamento del corridoio tirrenico a tipologia autostradale ed il completamento della Grosseto-Fano. Se pensiamo al progetto di Alta capacità ferroviaria a Firenze, che comprende la nuova stazione, il sottoattraversamento, ma anche le linee ferroviarie metropolitane e la linea tramviaria, è il punto di arrivo di un percorso e l'inizio di una nuova stagione nella pianificazione del territorio toscano e cittadino. Da Firenze si arriverà a Roma in 1 ora e 20, a Bologna in mezz'ora e nel 2013 saranno 500.000 le persone che ogni giorno potranno usufruire della rete ferroviaria regionale di fronte alle attuali 220.000. Il sistema dei porti vede in Livorno il punto centrale di riferimento e gli strumenti di pianificazione regionale propongono la realizzazione della darsena Europa come progetto essenziale per lo sviluppo della portualità toscana. Gli aeroporti toscani si rafforzano in un sistema regionale formato, oltre che da Pisa e da Firenze, da Siena, Grosseto e dall'Isola d'Elba. Il completamento del corridoio tirrenico a tipologia autostradale rafforza le relazioni tra i porti toscani di Livorno, Carrara e Piombino. Nell'ambito del progetto sono infatti compresi i lavori di collegamento ai porti di Livorno e di Piombino, ma anche il collegamento ai porti turistici. Da qui si sviluppano le relazioni con l'asse centrale, ma anche con l'asse adriatico attraverso la Strada di Grande Comunicazione E78. Il completamento di tale infrastruttura collegherà l'asse



Autostrada del sole: lavori sul tratto Casalecchio-Sasso Marconi

SUPERARE RITARDI E INDECISIONI PER FRUIRE DI UNA RETE DI CONNESSIONI EFFICIENTE E CAPILLARE

tirrenico con l'asse adriatico attraverso le relazioni con Grosseto, Siena, Arezzo, Fano. La realizzazione delle opere comporta certamente varie criticità che però sono contingenti, quali cantieri e disagi. Ma una volta superate, il sistema della mobilità, della logistica e dell'accessibilità costituirà una grande occasione per tutti. E le attuali criticità potranno diventare effettive opportunità.

3. Ritengo indispensabile avere un percorso che porta a decisioni in un tempo garantito. Una strada che coinvolga tutti i soggetti interessati a vario titolo alla realizzazione dell'opera. In una parola, partecipazione e decisioni certe. Un approfondito iter partecipato che porta a decisioni certe non costituisce un rallentamento, ma semmai la garanzia di arrivare a decidere per la soluzione migliore possibile. L'esperienza dell'attraversamento dell'Alta velocità/alta capacità nel territorio toscano, che a breve verrà inaugurato, è un esempio di questo percorso, realizzato con la partecipazione attiva di tutti i soggetti istituzionali. La proposta della Tirrenica che sostiene la Toscana è il risultato di un analogo percorso.

4. La centralizzazione non dà grandi risultati. E' l'ora di sfatare questo luogo comune che saluta l'accentramento dei poteri a Roma come garanzia di efficienza. Spesso è il contrario. Sulla burocrazia poi, non mi stancherò di ripetere che abbiamo bisogno di andare verso una semplificazione delle procedure.

5. Certamente che può esserci. Anzi, la auspichiamo ormai sempre di più. Il problema che vedo presente e in un certo modo limitante allo sviluppo di sinergie pubblico/private è rappresentato da alcuni elementi di criticità del percorso a partire dalle normative. Abbiamo anche in questo caso bisogno di semplificare le procedure garantendo una maggiore qualità dei progetti e degli investimenti.

6. Credo che ormai nessuna opera in Toscana sia realizzata senza una profonda attenzione all'ambiente, grazie anche al valore che la regione attribuisce alle scelte di governo compiute dalle amministrazioni locali, protagoniste di un modello federalista. Penso che si debba lavorare un po' tutti per rispondere al bisogno di innovazione che c'è.

GAETANO GALIA

1. La rete dei trasporti terrestri è caratterizzata dal preoccupante incremento della congestione, dovuto a strozzature, carenza di collegamenti e mancanza di interoperabilità, che ingessano lo sviluppo del Paese. Un altro aspetto, altrettanto fondamentale, riguarda le risorse in capo al bilancio pubblico e la conseguente necessità di promuovere modalità di cofinanziamento pubblico/privato per rilanciare l'impegno nelle infrastrutture. Su questi due fondamentali elementi si inserisce l'esperienza della realizzazione del Progetto Quadrilatero Marche Umbria. Il Progetto consente di ridurre un deficit infrastrutturale che penalizza le due Regioni, creando un efficiente sistema di rete trasportistica.

In particolare consiste nel completamento e adeguamento di due arterie principali (asse Foligno-Civitanova Marche strada statale 77 e asse Perugia-Ancona strade statali 76 e 318), della Pedemontana Fabriano-Muccia/Sfercia e altri interventi viari, idonei ad assicurare il raccordo con i poli industriali esistenti e, più in generale, a migliorare ed incrementare l'accessibilità alle



aree interne delle Regioni interessate. Inoltre ha una valenza ultraregionale inserendosi nel sistema delle principali dorsali del Paese, con collegamenti al Corridoio Adriatico, al Corridoio europeo Berlino - Palermo ed al Corridoio Tirrenico, permettendo così un sistema di rete verso l'Europa.

2. I "nodi" urbani sono i necessari "terminal" delle grandi reti di collegamento e, se non adeguatamente sviluppati, rischiano di essere l'anello debole della mobilità di persone e beni. In sostanza si crea un rapporto di interdipendenza tra nodo urbano e rete che deve essere visto come un unico sistema che scambia beni, macchine di lavoro e servizi, con certezza dei costi, dei tempi di percorrenza, di accettabilità dei trasferimenti e della qualità del servizio. Occorre quindi uno sforzo di pianificazione congiunta tra le Autorità centrali e locali per realizzare questo sistema integrato. Il Progetto Quadrilatero ha posto grande attenzione a tale tematica. Ad esempio l'insediamento produttivo previsto a Falconara assume un ruolo strategico determinante per l'area, in quanto completa la dotazione di servizi, creando sinergie all'interno dell'hub globale del medio adriatico, costituito dal porto e l'aeroporto di Ancona, sistema ferroviario e autostradale, Interporto di Jesi. Altrettanto vale per l'insediamento di Foligno legato funzionalmente alla piastra logistica che realizzerà la Regione Umbria, con l'obiettivo di fornire servizi accessori.

3. L'esperienza ed il buon senso hanno dimostrato quanto sia importante, ai fini realizzativi, coinvolgere nelle scelte il sistema decisionale locale. La Società Quadrilatero ha fatto tesoro di questo insegnamento predisponen-

do, in condivisione con le preposte Autorità centrali e locali, un progetto nel massimo rispetto dell'ambiente e del paesaggio, con una analisi costi/benefici che ne dimostra la piena fattibilità ed utilità. Tali condizioni sono state così ampiamente condivise che, insieme all'azionista di maggioranza Anas, i principali Enti locali fanno parte della compagine azionaria della Quadrilatero. Per assicurare il rispetto degli standard di qualità, dei tempi e dei costi previsti per la realizzazione delle opere, la Società ha deciso di avvalersi di un Project Management Consultant, selezionato tramite gara internazionale, con l'obiettivo di verificare e monitorare, con i metodi più adeguati ed un miglior coordinamento tra i soggetti coinvolti, tutte le variabili dei processi gestionali. Ad oggi i lavori sono in corso e prevediamo di concluderli nel 2012.

4. Indubbiamente l'iter di approvazione di un progetto è complesso, ma non potrebbe essere altrimenti. Esiste un sistema di garanzie che deve essere rispettato. Peraltro un tentativo di snellire le procedure e dare maggiori certezze realizzative è stato fatto con la legge obiettivo che ha prodotto buoni risultati. Occorre altresì un maggiore sforzo nel campo della comunicazione dei progetti, non a caso in questi anni abbiamo assistito al proliferare della sindrome Nimby (Non nel mio giardino), che in molti casi ha ostacolato e reso impossibile la realizzazione di opere fondamentali.

5. Il bisogno infrastrutturale non sempre può essere soddisfatto con risorse pubbliche. Il fabbisogno finanziario complessivo per la realizzazione del Progetto Quadrilatero (Sistema viario e Piano di Area Vasta) è stimato in 2.157 milioni di euro; a carico del bilancio pubblico è stato valutato un impegno pari a circa l'82%, mentre le risorse restanti sono reperite dalla Società tramite l'attuazione del Piano di Area Vasta che prevede il coinvolgimento del Territorio e dei privati. Il PAV prevede infatti di catturare parte del valore complessivo derivante dalla realizzazione del Progetto Quadrilatero, consentendo in particolare l'insediamento di nuove aree produttive adiacenti alla infrastruttura viaria. Il meccanismo si basa sulla previsione che questi nuovi

insediamenti produttivi, commerciali e di servizi (Aree Leader e Aree di Implementazione), beneficiando del potenziamento viario, si sviluppino creando ulteriore valore aggiunto per la collettività del territorio, contribuendo al tempo stesso a cofinanziare l'opera.

6. Le strutture ambientaliste fanno bene il loro mestiere. Occorre che tutto il sistema legato alla realizzazione sia credibile e offra risposte adeguate e congrue ai dubbi e perplessità di natura ambientale. Discorso diverso è quello a cui abbiamo assistito in questi anni, con un dibattito pubblico sulle opere infrastrutturali connotato da una forte polemica ideologica con una singolare disposizione a sottovalutare i più evidenti riferimenti tecnici, economici e strategici, unici veri elementi per valutare la fattibilità di una infrastruttura.

ROBERTO TROCCHI

1. L'Anas è impegnata in tutta Italia, e anche in queste quattro regioni, ad accelerare i lavori in corso, gli appalti e le progettazioni, sbloccando i cantieri fermi da tempo. La crescita esponenziale della domanda di trasporto su gomma ha comportato, su alcune direttrici stradali, un'elevata concentrazione di traffico dovuta al fatto che i singoli utenti scelgono il proprio tragitto sulla base di criteri individuali di utilità, non tenendo, ovviamente, conto dello stato del sistema nel suo complesso e contribuendo a far sì che non venga sfruttata a pieno la sua capacità. Grazie all'utilizzo ed al potenziamento di moderni sistemi di infomobilità (interessanti la rete stradale delle quattro regioni) sarebbe possibile, ad esempio, trasmettere informazioni sullo stato di congestione del traffico, dare direttive e suggerimenti su rotte alternative e, conseguentemente, ridistribuire i flussi di traffico per un uso più efficiente della capacità della rete. A livello più generale, gli sforzi comuni dovrebbero, invece, come sostiene il presidente dell'Anas Ciucci, essere rivolti ad individuare fonti di finanziamento certe e durature, con il coinvolgimento anche dei capitali privati, semplificare le procedure di affidamento, potenziando il sistema dei controlli sul rispetto della legalità, ed innalzare il livello qualitativo della progettazione.

2. L'Anas è fortemente impegnata a

l'Italia ha accumulato un gap nei confronti dei più avanzati paesi europei che genera diseconomie non più sopportabili dal sistema economico



Tratto toscano della E45

risolvere il problema dei nodi. Vale l'esempio di Bologna, dove è stata di recente inaugurata la terza corsia dinamica sull'autostrada A14, che ha consentito di migliorare da subito la mobilità e la situazione del traffico in un nodo strategico della rete dei trasporti italiani, qual è appunto quello di Bologna. Siamo poi impegnati, con le Istituzioni locali, a mettere in opera quanto prima una soluzione complessiva e definitiva che è stata individuata nella realizzazione di una variante all'attuale tracciato autostradale (il "Passante Nord di Bologna"), che comporta un investimento di circa 1.400 milioni di euro ed avrà un'estensione di circa 42 km, distante 10 km dalla città, nel punto più lontano rispetto al tracciato attuale.

3. Ritengo che la formazione del consenso richieda del tempo e che cercare delle scorciatoie, riducendo in maniera eccessiva questi tempi, si riveli quasi sempre controproducente. Come sostiene il presidente dell'Anas, è importante invece incentrare l'attenzione sul processo di valutazione ex ante delle politiche infrastrutturali e dei relativi progetti e riservare, senza alcun pregiudizio per il rispetto delle scadenze previste, il giusto tempo alla formazione del consenso.

4. Non c'è dubbio che i tempi ed i costi della burocrazia siano una delle patologie endemiche del nostro sistema e che la lungaggine delle proce-

dure sia una delle principali cause del gap italiano. Nel nostro Paese, il tempo medio necessario per l'approvazione definitiva del progetto di una grande opera è di almeno tre anni, cui vanno aggiunti circa 6/9 mesi per espletare la procedura di appalto e fino a 1.100 giorni per la sua realizzazione. Ovviamente, senza ricorsi e contenziosi. Progettare le grandi opere, comunque, non può prescindere da una procedura complessa composta da molteplici fasi quali la pianificazione, la progettazione, il reperimento delle risorse finanziarie necessarie e la condivisione del tracciato con le popolazioni interessate. Ottimizzare i tempi necessari per l'espletamento delle singole fasi richiede, da un lato, il potenziamento e la razionalizzazione della struttura organizzativa dei gestori e delle procedure e, dall'altro, il coinvolgimento di tutti gli attori del processo di realizzazione delle opere pubbliche. Per quanto riguarda l'Anas, negli ultimi due anni è stata sapientemente e profondamente riformata la sua macchina organizzativa, razionalizzando le procedure ed accelerando tutti i processi produttivi: da quella della progettazione a quella dell'esecuzione dei lavori.

5. Non c'è dubbio che l'altro grande tassello delle politiche di recupero del gap infrastrutturale sia costituito dalla variabile finanziaria. Ultimamente l'Anas ha cercato di fare un po' di ordine tra i vari progetti disponibili, al

fine di individuare quelli che garantissero il maggior grado di fattibilità ed inserendoli nel proprio documento di programmazione. In questo ambito il Consiglio di Amministrazione di ANAS ha approvato i primi quattro avvisi indicativi di gara, relativi a grandi infrastrutture da realizzare in project financing, per un totale di 3.909 milioni di euro. Una delle clausole che è stata posta è quella di non prevedere per nessuno di questi progetti contributi dello Stato superiori al 50 per cento. La risposta del mercato c'è stata, ed è stata largamente positiva. Al termine di scadenza della proposte per la selezione del promotore, fissato per il 16 novembre, sono infatti pervenute ben 20 proposte da parte dei privati.

6. In Italia, l'ambientalismo non può continuare a praticare e comunicare solo vincoli e divieti. Ad una crescente responsabilizzazione nell'approccio ambientale occorre, tuttavia, affiancare una politica infrastrutturale più credibile e competente, fatta di proposte realistiche e coerenti, capace di selezionare gli obiettivi e le priorità e supportata da valutazione ex ante delle politiche infrastrutturali meno criticabili.

Block Notes

BOLOGNA
31/03/08**Reti, innovazione e coesione sociale.
Istituzione e imprese a confronto.**

Le istituzioni e le imprese si confrontano sulle politiche economiche e territoriali; ne parlano insieme Quinto Galassi Presidente di CNA Emilia Romagna, Ilario Favaretto docente di Politica Economica Regionale Università di Urbino, Vasco Errani Presidente Regione Emilia-Romagna, Maria Rita Lorenzetti Presidente Regione Umbria, Federico Gelli Vice Presidente Regione Toscana, Gian Mario Spacca Presidente Regione Marche e il Presidente nazionale di CNA Ivan Malavasi, obiettivo: dialogare al meglio in un mondo che cambia e con esso il modo di fare impresa. Per favorire questo dialogo tra economia e governance, la CNA di Emilia Romagna, Marche, Toscana, Umbria ha dato vita ad un nuovo strumento di comunicazione. Si tratta di IO L'IMPRESA Persone, Reti e Capitali le cui caratteristiche saranno illustrate da Roberto De Martini Art Director di Nouvelle Comunicazione & Marketing.

UNIONE
EUROPEA
07/02/08**Per le PMI nuova rete europea di
supporto alle imprese.**

E' nata Enterprise Europe Network, una nuova rete europea di supporto alle PMI in Europa. La nuova iniziativa si propone di offrire uno sportello unico di assistenza soprattutto alle piccole e medie imprese e sviluppare tutto il loro potenziale e capacità innovativa. Enterprise Europe Network si articola in oltre 500 punti di contatto per imprenditori, in grado di fornire un'ampia gamma di servizi di supporto legati strettamente alle PMI sull'intero territorio dell'UE e anche al suo esterno.

GIA' PENSIONATO ?

Conosci i vantaggi di essere socio di **CNA Pensionati** ?

- ✓ Assicurazione Unipol gratuita per infortuni, grandi interventi chirurgici, scippi e rapine
- ✓ Sconti su polizze Unipol per RC Auto e per l'abitazione
- ✓ Assistenza del Patronato EPASA per il riconoscimento delle prestazioni sociali
- ✓ Assistenza CAF per il modello 730, ICI, Red, ISEE
- ✓ Carta CNA ServiziPiù per avere tanti sconti ed agevolazioni
- ✓ Partecipazione alle attività turistiche e del tempo libero

Conosci l'azione di **CNA Pensionati** per gli anziani ?

- ✓ Per la difesa del potere di acquisto delle pensioni
- ✓ Per la tutela dei diritti di cittadinanza
- ✓ Per la lotta contro i privilegi e per l'equità
- ✓ Per una sanità che funzioni
- ✓ Per l'assistenza ai bisognosi e ai non autosufficienti

PROSSIMO ALLA PENSIONE ?

... e poi **VerdEtà**
la rivista gratuita per gli iscritti
con l'attualità e i consigli

Più forza

Primo tra i
sindacati pensionati
del mondo artigiano

Più presenza

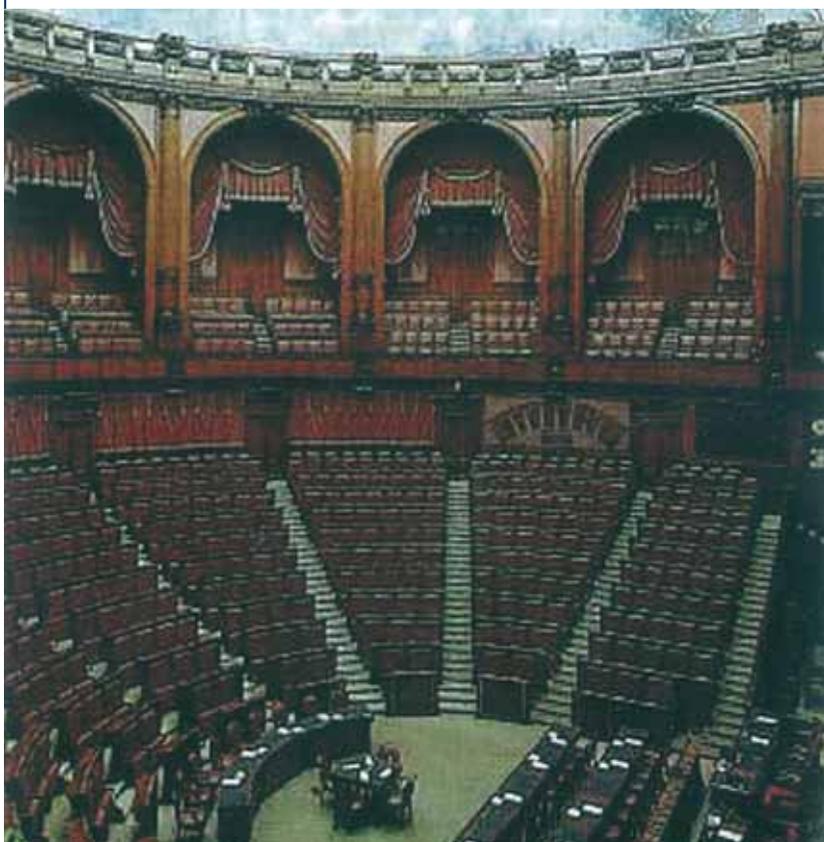
20 sedi regionali
106 sedi provinciali
240 sedi di zona

CNA Pensionati è il tuo sindacato

www.cna.it/pensionati

Parla Alberto Alesina

Il liberismo, di destra o di sinistra?



Roma, La Camera dei Deputati, Palazzo Montecitorio



di Paola Morini

Responsabile
area comunicazione
CNA Toscana

Più mercato e più diritti, meno lobby e meno sprechi. Equità, pari opportunità, criteri di merito e non di classe. Un mercato dove si rispettino regole del gioco trasparenti e politiche fiscali efficienti. Dove affonda le sue radici il liberismo? Chi vuole le riforme e un reale cambiamento nel Paese?

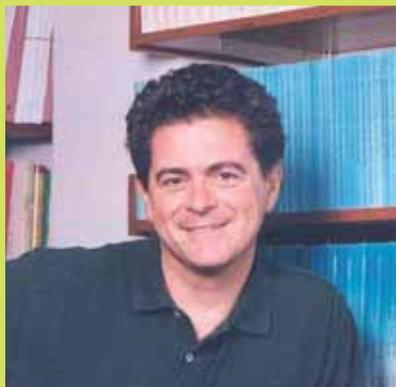
“Il liberismo è di sinistra”. Lo sostengono Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, autori del libro omonimo scritto a quattro mani, che prende spunto dagli articoli pubblicati nell’arco di un triennio sul Corriere della Sera e Il Sole 24 Ore.

Con numerosi esempi i due autori provano a spiegare, perché è di sinistra difendere “il merito e non il censo, il libero mercato e non le lobby, i diritti del cittadino e non lo spreco di denaro pubblico”. Senza meritocrazia – affermano Alesina e Giavazzi - le professioni si tramandano ai figli come titoli nobiliari; senza concorrenza il consumatore è ricattato dai grandi monopoli, senza controlli i ‘fannulloni’ continuano a gravare sulle tasche dei contribuenti. Un libro di cui si è molto discusso nei mesi

scorsi e che, per i temi trattati, torna in questo periodo pre-elettorale, di estrema attualità. Delle questioni che il testo affronta, della necessità di profonde riforme e ulteriori liberalizzazioni parliamo con uno dei due autori: Alberto Alesina

Perché sinistra e destra oggi significa solo coalizioni dove convivono ideologie diverse e non una scelta di valori rispetto al contesto economico sociale?

Domanda complessa che ha a che fare con la storia politica italiana di cui io certo non sono un esperto. In Italia la destra è stata contaminata dal fascismo ed una destra liberista moderna ha fatto fatica e fa fatica ad imporsi. Una prima confusione è quindi data dalla destra sociale, cioè una destra populista e che,

VISTO DA VICINO

**ALBERTO
ALESINA**
**UNO SGUARDO ATTENTO
ALLA POLITICA, IN BILICO
TRA RIFORME E DECLINO**

Professore di economia politica alla Università di Harvard. Alberto Alesina, nato a Broni (PV) nel 1957, laureato alla Bocconi nel 1982, ottenne il PhD ad Harvard nel 1986. Dopo due anni alla Carnegie Mellon University tornò ad Harvard dove divenne Full Professor nel 1993. Dal 2003 al 2006 è stato direttore del Dipartimento di Economia di Harvard. E' stato anche visiting professor al MIT ed alla Bocconi.

Ha pubblicato numerosi libri e articoli su tutte le maggiori riviste di economia internazionali. E' membro dell'American Academy of Arts and Sciences e dell' Econometric Society. E' direttore del programma di political economy al National Bureau of Economic Research ed è stato per molti anni un editore del Quarterly Journal of Economics. E' editorialista per il Sole 24 Ore.

almeno dal punto di vista della politica economica, governerebbe benissimo con l'estrema sinistra, anch'essa altrettanto populista. Una seconda particolarità italiana è il movimento cattolico che ha occupato il centro politico e non è mai stato liberista combinando insieme idee socialdemocratiche in campo economico e conservatrici in campo dei consumi (divorzio, aborto etc). Insomma la destra liberista ha dovuto fare i conti con movimenti di centro e centro destra che liberisti non erano e si è creata una coalizione confusa.

A sinistra non abbiamo avuto un Toni Blair che sapesse davvero rompere con le tradizioni massimaliste e quindi i liberisti di sinistra si muovono con estrema cautela, perché hanno paura di perdere a sinistra e non riescono ad aprire al centro. In questo caso la lentezza culturale della sinistra moderata ad accettare il mercato, la competizione ed il merito ha fatto il resto.

Se è vero che oggi non è più così chiaro cosa sia di destra e cosa sia di sinistra, perché nel libro sostenete che il liberismo è di sinistra?

Per "sinistra" intendiamo quella visione del mondo che dovrebbe aver a cuore le aspirazioni dei più deboli. Nell'Italia di oggi il liberismo, sbloccando il Paese dalla morsa di lobby e gruppi privilegiati e super protetti, farebbe non solo bene all'economia nel suo complesso, ma favorirebbe anche i più deboli e gli outsiders, dando loro più opportunità attraverso un sistema di concorrenza basato su merito ed impegno e non sulle connessioni. Non intendiamo dire affatto che riforme liberiste in Italia le possa fare solo la sinistra, perché, come chiariamo subito nella prima pagina del libro, sappiamo che forze liberiste, sia pur minoritarie, esistono in entrambe le coalizioni. Purtroppo sono, appunto, minoritarie: i veri liberisti sono pochi anche se oggi il termine è di moda.

Perché le imprese micro, piccole e medie sono più orientate al liberismo che non le grandi? Sono naturalmente più propense a premiare il merito oppure a condividere risultati e successi?

Spesso le grandi imprese hanno poteri monopolistici o quasi; quindi a loro non

interessa tanto la concorrenza, anzi. Per cui, se liberismo e concorrenza vanno per mano, il liberismo interessa relativamente meno alle grandi imprese. Le piccole imprese che vanno e vengono dal mercato hanno bisogno di bassi costi di entrata, apertura dei mercati del credito e concorrenza.

In Italia, la mancata chiarezza di ruoli e di obiettivi ha prodotto la situazione politica attuale, nella quale domina la massima autoreferenzialità. A suo avviso per quali motivi, in questo percorso sono cadute anche associazioni di rappresentanza degli interessi oltre che i sindacati?

Credo che il problema fondamentale dell'Italia sia che quasi tutti si riconoscono in una "categoria" (il lavoratore, il pensionato, il piccolo imprenditore, il dipendente pubblico) e ci si dimentica che siamo tutti contribuenti e consumatori. Siamo in un equilibrio pessimo in cui tutti difendono il proprio orticello perdendo di vista gli interessi generali. Una classe politica adeguata dovrebbe saper sbloccare questo equilibrio. Invece la nostra ne è parte integrante e non

INTERVISTA

fa che peggiorare la situazione. Quante volte sentiamo i nostri politici parlare di "consumatori" invece che di questa o quella categoria?

Il governo Prodi ha espresso una politica di sacrifici, nella convinzione che per uscire dalla crisi servisse risanare. Come giudica in base alle categorie "destra" e "sinistra", cercare di affrontare i problemi reali del Paese per poter dare poi ai cittadini qualche certezza in più sul futuro?

Fare questo di per sè non è né di sinistra né di destra. E ci sono sacrifici e sacrifici. In Italia i sacrifici li fanno sempre i contribuenti, mai categorie superprotette come gli impiegati pubblici, i lavoratori anziani delle grandi imprese protetti dai sindacati e quella parte di pensionati con pensioni ricche e ottenute in giovane età. Il governo Prodi ha fatto qualche liberalizzazione ed ha saputo incrementare il gettito fiscale

aumentando aliquote e, forse, recuperando un po' di evasione. Ma non ha saputo tagliare la spesa e non ha saputo avviare nessuna riforma adeguata del welfare; anzi ha peggiorato la legge Maroni sull'età pensionabile. È stato un governo timido che ha rischiato poco per non cadere e poi è caduto ugualmente. Sarebbe stato meglio se fosse caduto a causa dell'estrema sinistra, per aver osato troppo in direzione liberista.

A conclusione del libro, dite che "ci sono segnali che le cose stanno cambiando. È possibile che ci voglia ancora qualche scossa, una crisi di governo, una riforma elettorale, qualche sciopero cosiddetto generale, ma a noi pare che il cittadino, il consumatore, sia stufo di vivere in una società dominata da lobby. Prima o poi se ne accorgeranno anche i politici". La crisi politica attuale può essere uno "scossone" in tal senso?

Non si può certo dire se la caduta del governo Prodi vada in questa direzione o possa aprire a forme di restaurazione. Difficilissimo prevederlo. La possibilità c'è. Un governo che lasciasse fuori la destra sociale e la sinistra massimalista, ed in qualche modo coalizzasse le forze più liberiste delle due coalizioni, potrebbe fare qualche passo avanti. Speriamo che questa crisi sia uno di quegli scossone di cui parlavamo nelle conclusioni del libro e che si risolva in questa direzione, appunto.





BANCA POPOLARE DI MILANO

dire. fare. respirare.



LE FILIALI DELLA BANCA POPOLARE DI MILANO

<p>BOLOGNA Via Carbonesi 11 • Tel. 051/559411 Via Artieri 2 • Tel. 051/235704 Via Amendola 12/a • Tel. 051/254899 Via S. Vitale 89 • Tel. 051/236601 Via Emilia Ponente 207 • Tel. 051/389561 Via Marconi 3 • Tel. 051/228704 Via A. Righi 18 • Tel. 051/225771 Via Guerrazzi 32 • Tel. 051/236336 Via di Corticella 184/3" • Tel. 051/322375 Via Toscana 26 • Tel. 051/6234642 Via O. Guerrini 2 • Tel. 051/436098 Via Massarenti 204/2 • Tel. 051/391790 Via Degli Orti 5/G • Tel. 051/440622 Via Emilia Levante, 164 • Tel. 051/4990279</p> <p>CASALECCHIO DI RENO (BO) Via Marconi 11/13 • Tel. 051/572229</p> <p>BENTIVOGLIO (BO) Via Marconi 58/A • Tel. 051/6640712</p>	<p>S. LAZZARO di S. (BO) Via Emilia 175 • Tel. 051/450556</p> <p>CREPELLANO (BO) Via Provinciale 347 • Tel. 051/964532</p> <p>ZOLA PREDOSA (BO) Via Risorgimento, 188/190 • Tel. 051/6167252</p> <p>FERRARA Via Cairoli 26 • Tel. 0532/204064 Via Bologna 415 • Tel. 0532/91900</p> <p>CODIGORO (FE) Via IV Novembre 30 • Tel. 0533/713062</p> <p>LIDO ESTENSI (FE) Viale Pascoli 61 • Tel. 0533/327205</p> <p>ARGENTA (FE) Via Matteotti 31/B • Tel. 0532/804040</p>	<p>SAN CARLO (FE) Via Statale 70 • Tel. 0532/846107</p> <p>CENTO (FE) Corso del Guercino 16 • Tel. 051/6835747</p> <p>RAVENNA Via Diaz 30 • Tel. 0544/34552</p> <p>MODENA Via Emilia Est 31 • Tel. 059/221243</p> <p>FORLÌ Via Pedriali 2 • Tel. 0543/28585</p> <p>REGGIO EMILIA Piazza Prampolini 1 • Tel. 0522/434892</p> <p>PARMA Via Garibaldi 12 • Tel. 0521/233819</p>
---	--	---

Integrazione di casa in un'azienda di Arcevia

Investire sul talento;
questa la chiave vincente
di Tecnosystem

di Irene Ottaviani

Per molti lavoratori della Tecnosystem il prossimo mese di settembre sarà particolare. Dall'1 al 29 di questo mese infatti, si celebrerà il Ramadan e ritmi aziendali e turni di lavoro, vista la numerosa presenza di dipendenti di fede musulmana, ruoteranno anche attorno a questa ricorrenza, nell'intento di facilitare il rispetto del digiuno. Questo è solo un esempio di come la Tecnosystem punti all'integrazione dei tanti stranieri impiegati in azienda: ventiquattro su settanta addetti, provenienti da dieci Paesi di tutti i continenti. Tecnosystem rappresenta, tra le imprese marchigiane, un esempio di integrazione e convivenza tra lavoratori stranieri che arrivano da Macedonia, Romania, Bielorussia, Congo, Zaire, Costa D'Avorio, Thailandia, Brasile, Cuba, Perù; persone che si sono inserite bene non solo nell'ambiente lavorativo, ma anche nel tessuto sociale di una piccola comunità come Arcevia in provincia di Ancona.

L'azienda, gestita da **Odovino Manieri** e dalla moglie **Aldea Papi**, produce componentistica per piccoli elettrodomestici e, da qualche anno, si occupa anche dei settori calzaturiero ed elettrico. E' stata proprio l'esigenza di ampliare le specializzazioni produttive che ha spinto i due titolari ad assumere manodopera extracomunitaria. Ora non ne possono più fare a meno. I dipendenti extra UE hanno assunto, infatti, ruoli importanti, di elevata professionalità, come conduttori di macchine computerizzate o impiegati amministrativi; mansioni queste che solitamente, nella maggior parte delle imprese, vengono affidati esclusivamente ad italiani.

"Siamo contenti di loro" - afferma Manieri - "lavoriamo con il mondo e per il mondo e ne abbiamo fatto il nostro motto. Ognuno qui dentro si sente come a casa propria; una specie di famiglia allargata che, al di là dei problemi organizzativi, vive in armonia e nel rispetto



LA TECNOSYSTEM COSTITUISCE
UN ESEMPIO DI COME L'IMMIGRAZIONE
POSSA ESSERE VISSUTA COME VALORE POSITIVO
E VANTAGGIO COMPETITIVO
PER UN'IMPRESA:
24 DIPENDENTI SU 70 SONO STRANIERI
E PROVENGONO DA OLTRE 10 PAESI DIVERSI,
DALLA MACEDONIA AL PERU',
CIASCUNO PORTATORE DI CULTURA,
COMPETENZE, ESPERIENZE

10

reciproco". Una filosofia aziendale che pone al centro i rapporti umani e la soddisfazione delle persone. Ed è proprio questa sensibilità, l'andare incontro alle esigenze dei dipendenti anche nella vita privata, che ha portato Odovino e Aldea a realizzare progetti importanti come le abitazioni e i mezzi di trasporto per i propri dipendenti. Costruendo due appartamenti, hanno potuto dare una casa a tre ragazzi dello Zaire e della Costa D'Avorio e ad una famiglia macedone con tre figli. Ne verranno costruiti altri, uno per ogni famiglia, finanziati interamente dall'impresa, senza aiuti o sovvenzioni statali.

Ma capita anche che il lavoratore extracomunitario non abbia mezzi per recarsi al lavoro ed allora i titolari di Tecnosystem acquistano scooter, motorini e Apecar e li mettono a disposizione dei dipendenti. "Non ho fatto nulla di strano o di eccezionale" - spiega Manieri - "Quaranta anni fa i miei zii erano in Svizzera ed essendo persone in gamba l'azienda investì su di loro cercando di venire incontro alle loro esigenze; è quello che stiamo facendo noi oggi; investiamo sui talenti delle persone".

Non sono tutte rose e fiori. Alcune difficoltà ci sono, soprattutto a livello organizzativo: il saper conciliare diversi modi di vivere, abitudini, culture e religioni. Molti dipendenti sono musulmani con festività diverse dalle nostre: il Natale non viene festeggiato e il Ramadan potrebbe causare un rallentamento della produzione se non si trovasse un accordo. Per questo motivo

l'azienda concede l'orario unico per tutto il mese, in modo da lasciare più tempo ai musulmani per preparare la cena e per farli riposare in vista del lavoro del giorno seguente. Scelte queste che rappresentano la forza di Tecnosystem; un'attenzione rivolta anche alle donne, alla necessità di aiutarle non solo come dipendenti dell'azienda, ma anche come mogli e come mamme. "La famiglia va in qualche maniera aiutata, per questo abbiamo concesso volentieri il par-time alle mamme, che in tal modo possono lavorare quando i bambini sono a scuola e stare con loro in casa il resto della giornata" sottolinea Manieri, anche se non nasconde le difficoltà di organizzare una giornata lavorativa quando di pomeriggio vengono a mancare più di dieci persone. I titolari sono ottimisti e guardano ai risultati. Risultati che possono essere anche gratificazioni personali. Per festeggiare i primi cinque anni di vita dell'azienda, i dipendenti regalarono a Odovino e Aldea una targa che recitava: "Da voi ognuno si sente un po' speciale ed è felice di esserci". Testimonianze importanti: Alejandra viene dal Perù, ha lavorato come esperta di comunicazione a Lima e da due anni si occupa della gestione del personale nell'azienda di Manieri: "Sono arrivata in Italia sette anni fa per amore - racconta - e solo qui, ad Arcevia, ho trovato l'America. Gli abitanti si interessavano della mia vita e cercavano sempre di aiutarmi. All'inizio ho avuto dei seri problemi con la lingua, ma nonostante tutto ho subito lavorato. Sono due



anni che sono alla Tecnosystem e fin dal primo giorno mi hanno sempre fatto sentire come a casa." Moise viene dalla Costa D'Avorio e nell'azienda di Piticchio è impiegato nella lavorazione delle calzature; da qualche anno lavora con un macchinario completamente ideato e costruito da Manieri, che facilita il lavoro dei dipendenti; un chiaro esempio di come l'innovazione possa essere fatta anche in una piccola impresa. Selime e Skurta sono due ragazze macedoni, entrambe molto giovani, felici di vivere e lavorare in Italia. "Non è facile vivere lontano dal proprio Paese, ma qui ci troviamo bene, sia nell'azienda che fuori". Un clima di rispetto e tolleranza che si respira anche nel paese. Arcevia oggi è un comune multietnico: a fine 2007 erano 356 i cittadini stranieri residenti tra comunitari ed extracomunitari; 47 in più rispetto all'anno precedente. Gli uo-

mini lavorano nelle fabbriche o nei cantieri, le donne come badanti per accudire anziani e malati. Ma alcuni immigrati sono anche imprenditori, commercianti o semplici turisti. Molti tedeschi e olandesi, hanno scelto Arcevia per trascorrere l'età della pensione. Qui immigrazione significa soprattutto integrazione, grazie anche al ricongiungimento familiare, per chi, trovato un lavoro si è fatto raggiungere dai propri cari. Una situazione che determina la necessità di promuovere la convivenza e l'integrazione anche nelle scuole, negli asili e in tutti i luoghi di ritrovo. "Nel nostro territorio non ci sono fenomeni di intolleranza o conflitto" - ricorda il sindaco di Arcevia, **Silvio Purgatori** - "perché non c'è disoccupazione, anzi: le nostre imprese necessitano continuamente di personale e non lo trovano facilmente in loco. La disponibilità di manodope-

ra straniera, ci offre un'opportunità per sviluppare il territorio. Integrare loro e le rispettive famiglie significa rispondere ai nostri bisogni produttivi, fornendo risposte alle loro esigenze abitative, di servizi sociali, sanitari, educativi ed al bisogno di luoghi di aggregazione, cultura e tempo libero."



Odovino Manieri - Titolare Tecnosystem

CANTELLI  **ROTOWEB**
 INDUSTRIA ROTOLITOGRAFICA

GE **TIPITALIA** **t&w**
CANTELLI EDITORE **STAMPA DIGITALE** **CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ**
 magazines e settimanali specializzati modullistica, packaging, espositori, allestimenti fieristici servizi di marketing

...un mondo di carta...

Gruppo Cantelli
 Via Saliceto 22/E - 40013 Castel Maggiore (BOLOGNA)
 Tel. +39.051.700606 - Fax +39.051.6328090
 E-mail: info@cantelli.net - Web: www.cantelli.net

CENTRO AUTOMATICO DEL FISSAGGIO
 PER INDUSTRIA E ARTIGIANATO




Fasteners & tools dal 1973

Rivit

Rivit Srl Via Marconi 20 loc. Ponte Rizzoli
 40064 Ozzano dell'Emilia (BO)
 Tel. 051 4171111 Fax 051 4171129
www.rivit.it rivit@rivit.it

Una ricerca indaga l'universo delle nuove professioni

E' l'indipendenza la molla che spinge per la soluzione in proprio



Un mondo estremamente disomogeneo che accomuna le attività più disparate chiede un adeguato riconoscimento sociale, una più consona normativa e la tutela dei propri diritti



di Vincenzo Freni

Ricercatore - Istituto Freni
 Ricerche di Marketing di Firenze

TRA I QUATTRO MILIONI DI ATIPICI,
 400.000 SONO LAVORATORI AUTONOMI,
 PROFESSIONISTI CON PARTITA IVA.

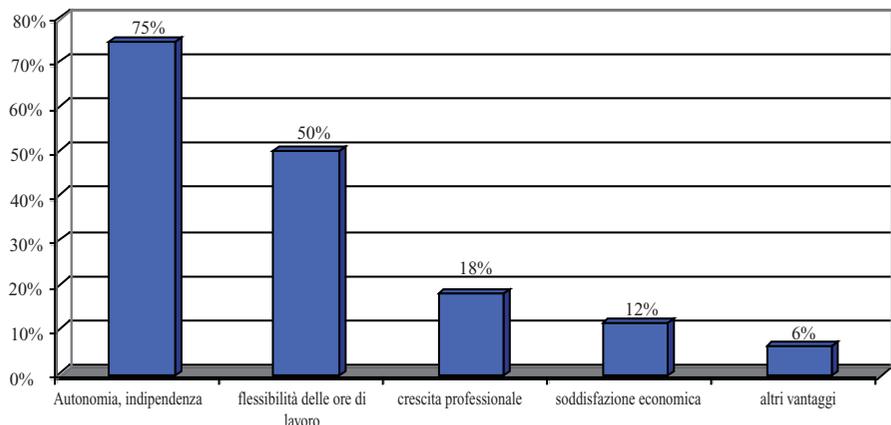
LE POSIZIONI ATTIVE
 E CONTINUATIVE SI
 ATTESTANO ALLA
 CIFRA DI 1.700.000

Il nostro Istituto ha realizzato per conto di CNA In Proprio un'indagine sull'universo dei lavoratori, di tipo professionale e non, che versano i propri contributi al Fondo Gestione Separata amministrato dall'Inps. L'indagine, si è focalizzata sui soggetti che hanno autonomamente scelto la libera professione; sono stati quindi esclusi dallo studio i lavoratori autonomi monocommittenti (troppo spesso dipendenti "mascherati" da lavoratori autonomi dal loro unico datore di lavoro). Dei 488 professionisti intervistati a livello nazionale, 308 sono emiliano romagnoli, toscani, umbri, marchigiani e laziali. Obiettivo conoscitivo del lavoro è stato da una parte il vissuto della condizione di lavoro professionale o autonomo e, dall'altra la percezione del rapporto costo/benefici del Fondo Gestione Separata da parte dei contribuenti. I lavoratori atipici iscritti al Fondo ammontano a circa 4 milioni. In realtà le posizioni attive e continuative scendono a 1.700.000. Tra questi sono circa 400.000 i lavoratori autonomi, professionisti con partita IVA che non hanno un albo o un ordine di riferimento. L'universo risulta eterogeneo, accomunando le professioni e attività

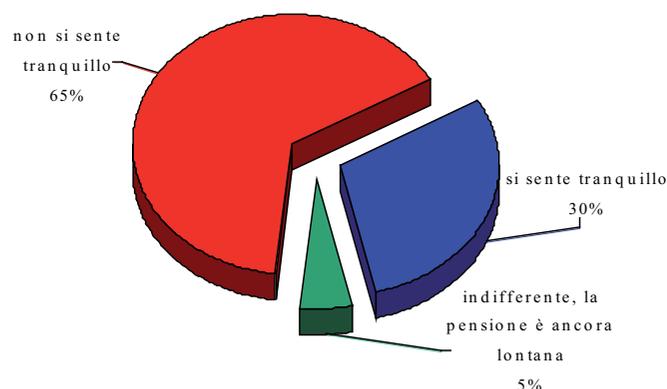
più disparate: dalla bottega di tatuaggi ai traduttori e ai professori a contratto, fino ai consulenti aziendali iperspecializzati nelle forme più sofisticate di servizi finanziari e controlli di gestione. Si assiste quindi alla presenza nel Fondo Gestione Separata sia del "vero" professionista, che versa con regolarità i propri contributi, sia dell'atipico che lavora con discontinuità. Questa la situazione emersa. I committenti sono mediamente 3 o 4, fino a picchi di 10 per alcuni consulenti, le ore lavorate settimanalmente sono 39 (non ci si discosta dalla situazione del lavoro dipendente) ma c'è una fascia (oltre 1 su 4) dove le ore lavorate superano le 50 alla settimana. Il livello medio di reddito tra gli intervistati del Centro nord sfiora i 2.000 euro mensili contro i 1.650 della media nazionale. Il reddito disponibile risulta soprattutto correlato all'anzianità nella professione, con una progressione costante e regolare. L'indagine ha preso in esame solo figure professionali o autonome, spesso nate dal passaggio da lavoratore atipico a lavoratore autonomo di nuova generazione, soggetti pluricommittenti, relativamente giovani, ad alta scolarizzazione che operano soprattutto nelle

io

Quali sono gli aspetti che più apprezza legati alla sua condizione professionale?



Quanto si sente tranquillo per quello che riguarda la condizione economica che l'attende dopo il pensionamento?



Fonte: sondaggio sul "Fondo gestione separata Inps" Novembre 2007
treni ricerche sociali e di marketing - Firenze

metropoli italiane. Sono individui che hanno scelto di lavorare in proprio, ricercando soprattutto autonomia e indipendenza, oltre che una realizzazione professionale, la possibilità di gestire il proprio tempo e la gratificazione che proviene dai rapporti con i clienti. La soddisfazione di tipo economico, equiparabile a quella di un lavoratore dipendente, non rappresenta il più rilevante motivo di scelta dell'operare in proprio. Il professionista ha infatti scommesso sulla propria capacità professionale e sulle potenzialità che in prospettiva gli vengono offerte.

La motivazione per la soluzione "in proprio" al problema della realizzazione professionale è dunque l'indipendenza piuttosto che la gratificazione economica. L'inizio dell'attività/professione coincide con un miglioramento delle condizioni di vita (oltre 50%). Proprio i soggetti con titolo di studio più elevato evidenziano la maggiore soddisfazione. L'insoddisfazione cresce presso i soggetti meno scolarizzati (tra coloro che dispongono della licenza media inferiore gli insoddisfatti ammontano ad uno su 3). Motivo di soddisfazione: la percezione, nella condizione di lavoratore autonomo, di una valenza di libertà individuale/

indipendenza. Si sottolinea una grande disinformazione per quanto riguarda il Fondo Gestione Separata (FGS) dell'Inps. Il 28,9% infatti è la prima volta che ne sente parlare e il 45,4% si dichiara poco informato. La stessa disinformazione si nota di conseguenza anche su totalizzazione dei contributi, diritto alla pensione di anzianità, riscatto della laurea, diritto all'indennità di maternità e di malattia. Addirittura il 56,6% dichiara di non aver mai avuto alcun contatto con l'Inps. Oltre il 36% dichiara di avere un fondo assicurativo privato per assicurarsi un tenore di vita adeguato ma il 60% degli intervistati non si sente tranquillo per quello che riguarda la condizione economica che l'attende dopo il pensionamento. In Emilia Romagna si nota un dato molto alto, rispetto al resto di Italia, di professionisti iscritti ad una associazione di categoria (58,6%) e/o ad un'associazione professionale (9,9%). La formazione di questi professionisti risulta mediamente più alta che nel resto d'Italia, il 35,5% infatti è laureato (contro il 23,2% a livello nazionale) e il 9,2% ha conseguito una specializzazione post laurea (contro un 2,4% a livello nazionale). Lavorando mediamente più ore e per più committenti i

professionisti emiliano romagnoli guadagnano anche mediamente di più, il 10% guadagna oltre 3500 euro al mese (contro il 2,7% nel resto del paese) e il 2,6% dichiara di guadagnare oltre 5000 euro (contro lo 0,9% nel resto d'Italia). Si tratta nel 46,1% dei casi di professionisti con età compresa fra i 31 e i 40 anni e comunque nell'87,5% si tratta di professionisti con meno di 50 anni, nel 60,5% dei casi si tratta di maschi.

L'accettazione di un aumento dei contributi in vista di un innalzamento delle tutele risulta condizionata dalla disponibilità di reddito. Meno della metà degli intervistati ha già attivato altre forme di risparmio per integrare il trattamento di pensione che il Fondo Gestione Separata dovrebbe erogare. L'investimento degli iscritti si indirizza in modo prioritario in direzione del fondo assicurativo privato (in 3 casi su 5). Dunque i professionisti in proprio sono soggetti alla ricerca di un riconoscimento socio-economico e tutele pari a quelle che spettano a chiunque versi i contributi all'Inps; aspirano agli ammortizzatori del welfare previsti per il lavoro dipendente. Il Fondo Gestione Separata è un contenitore dove vengono versati i contributi previdenziali sia dei professionisti e autoimprenditori che dei co-co-pro, assimilabili a lavoratori dipendenti. Questa fusione non appare né ai diretti interessati né ai commercialisti la soluzione adeguata per tutelare chi da libero imprenditore si è creato un lavoro, spesso nel settore dei servizi e della consulenza alle imprese, apportando elevatissime competenze professionali. Di tutto ciò sono consapevoli sia i professionisti sia le aziende che tutti i giorni richiedono i loro servizi; manca invece il riconoscimento da parte delle Istituzioni.



di Lalla Golfarelli

Responsabile dipartimento
politiche sociali e per la
sussidiarietà istituzionale
di CNA Emilia Romagna

L'altra metà della mela

Conciliazione, cambiare passo per ridisegnare la mappa del welfare

L'imprenditoria femminile è in forte crescita e in alcune regioni, sta caratterizzando in positivo il mercato del lavoro. Oggi un'impresa su quattro è diretta da donne, anche se riuscire a conciliare i tempi d'impresa con quelli della casa e della famiglia, resta ancora un problema irrisolto; un problema che limita le aspirazioni e la libera scelta di molte donne e del quale parliamo in questa breve intervista con **Marina Piazza**.

A suo avviso, come è possibile superare una situazione che spesso impone alle donne, soprattutto le più giovani, scelte che segnano la loro vita?

Credo che la stupefacente performance nel campo dell'istruzione abbia fatto sì che per le giovani donne oggi la realizzazione di sé nel lavoro professionale non sia solo una condizione quotidiana della loro vita, ma uno dei pilastri fondamentali della loro identità, insieme e contemporaneamente alla realizzazione di sé nella vita affettiva. Quindi, non credo che il dilemma sia se "tornare a casa" o competere nel mondo del lavoro. Io credo che oggi le giovani donne non tornino più indietro dalla "doppia presenza" (tanto più se ci proiettiamo in un futuro di sempre maggiore scolarizzazione). Quindi il problema non si struttura sull'o/o, ma sull'e/e. Ed è tutto qui il problema: perchè le politiche istituzionali e le politiche aziendali non riconoscono queste nuove identità, ritengono ancora che fare figli, prendersi cura di bambini e anziani sia un affare privato delle donne. E che la presenza sul mercato del lavoro sia residuale. In questo consiste il grande errore che la politica italiana sta commettendo: non capire che un Paese che non ha un tas-

so alto di partecipazione femminile al mercato del lavoro è un Paese privo di futuro, che spreca intelligenze.

Le carriere femminili sono ancora frenate da vecchi stereotipi mentre è sempre più evidente che dare qualità al lavoro delle donne rappresenta un punto chiave della competitività del Paese. Cosa impedisce allora di andare decisamente in questa direzione?

Le teorie economiche, studi, ricerche, riconoscono con sempre maggiore evidenza l'importanza dell'occupazione femminile per lo sviluppo sociale ed economico di un Paese - tanto che è stato persino coniato a livello mondiale il termine "womenomics" e sociologi come Rosina e Ferrera mettono l'accento in modo molto secco sul fatto che il sistema italiano, così com'è, non funziona, penalizzando le vite individuali e provocando ricadute negative a livello sociale ed economico. Si sottolinea, quindi, con sempre maggior frequenza, che la dimensione di genere non ha importanza solo per i temi dell'uguaglianza e dell'equità, ma anche per il contributo di efficienza che dà al sistema paese. Dunque si riconosce a livello teorico che la presenza delle donne nel mercato del lavoro è essenziale, ma anche che per permettere questa presenza sono necessarie politiche di conciliazione. L'Europa pone l'obiettivo dell'innalzamento dell'occupazione femminile (e giovanile) come motore di sviluppo, ma sottolinea al tempo stesso che il piano di intervento a favore dell'occupazione non può essere separato da dimensioni più larghe, quali il piano della famiglia, dei servizi sociali, dei tempi, dell'accesso precario al mondo



MARINA MAURO PIAZZA

Ricercatrice, si occupa in modo prevalente dell'analisi delle nuove soggettività femminili e delle trasformazioni dei comportamenti delle donne sia in ambito lavorativo che familiare. Dal 2000 al 2003 è stata presidente della Commissione per la parità e le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio. E' consulente dell'ISFOL per i progetti EQUAL sull'asse delle Pari Opportunità. Dal 2005 è membro del Comitato Scientifico del progetto "Gender news, good news" sugli stereotipi di genere nella comunicazione radio-televisiva e nelle aziende presso il Ministero del Welfare.

DARE QUALITÀ AL LAVORO DELLE DONNE È UN PUNTO CHIAVE PER LA COMPETITIVITÀ DEL PAESE

O

del lavoro, della presenza delle donne ai livelli decisionali. Deve essere quindi in grado di tenere insieme – a causa della presenza delle donne nel mercato del lavoro e per favorire l'occupazione femminile – piani finora separati. Ma a livello politico il quadro che emerge appare lontanissimo dalle analisi teoriche perché il tema della conciliazione continua a restare tra le pieghe delle misure politiche, i decisori politici non vanno al dunque, c'è sempre qualcosa di più urgente. Esattamente questo impedisce il "salto concettuale" che sarebbe necessario", come dice Emma Bonino, il "cambio di passo: il fatto di non ritenerlo un tema centrale, ma ancora un tema delle donne, un tema di parte e a parte. Questo salto concettuale in Italia è mancato; da qui derivano le difficoltà e le contraddizioni in cui sono immerse le donne.

L'Italia è agli ultimi posti in Europa quanto alla presenza femminile nei posti di comando. Secondo lei, il fatto che ancora oggi siano gli uomini ad occupare i ruoli in cui si decide, non contribuisce a rendere la politica più lontana dai problemi della gente?

Sappiamo che nella vita pubblica le donne ci sono: nel lavoro, nelle istituzioni, quindi non ha più senso parlare di esclusione. Le donne sono incluse, ma a livelli troppo bassi/medi e non ai livelli decisionali: qui le donne non ci sono. E se le donne non ci sono, manca appunto uno sguardo importante sulla realtà della vita quotidiana. Ma è una questione di sedimentazioni istituzionali potentissime che dettano in qualche modo i comportamenti, le relazioni, le logiche di potere interne. E non riguarda solo il mondo della politica, riguarda le organizzazioni del lavoro, le aziende, il sindacato. Non c'è solo

l'ostilità maschile, c'è anche la grande difficoltà delle donne a creare corridoi di passaggio tra democrazia praticata, politiche della prossimità e democrazia rappresentata, a mettere a punto un sistema di connessioni tra vita quotidiana e politica. Non è solo una questione di controllo sui rappresentanti, sui partiti politici, è anche un problema di contributo, di deliberazione, di presa di decisione. L'attività costante della partecipazione garantisce, stimola e controlla la qualità della rappresentanza, a patto che la partecipazione non sia fittizia o carsica o stagionale, ma entri nel campo dell'assunzione delle decisioni. È una questione di cultura più profonda, di un modo diverso di stabilire le agende della politica, di scegliere le priorità, di gestire le attività di istituzioni e amministrazioni, che, costituite in base a un diverso concetto di genere, adottino comportamenti diversi.

In materia di politiche di conciliazione, non partiamo da zero; esistono esperienze concrete di supporto all'interno delle aziende alle scelte di maternità e paternità; c'è la legge 53; ci sono direttive UE, ora recepite anche dalla legislazione italiana. Misure di policy in termini di flessibilità nel lavoro e di servizi sociali, sono attive in molte realtà territoriali. Tuttavia la situazione sembra non modificarsi in modo sostanziale: quali a suo avviso le politiche da perseguire e gli strumenti da mettere in campo?

Formalmente abbiamo molti strumenti di intervento. Ma formalmente la legge 53 non ha sfondato, non ha creato giurisprudenza, non è entrata nella cultura delle aziende. Per soffermarci solo su un piano di quell'ecosistema complesso che è la conciliazione, e cioè sul piano dell'organizzazione del lavoro, e in particolare sull'art.9, in questi sei anni, sono stati ricevuti 704 progetti, 317 progetti ammessi per 22 milioni di euro (il fondo stanziato prevedeva 20 milioni di euro all'anno), 130 progetti conclusi. Più di 5000 le persone beneficiarie, 120 giornate di lavoro della Commissione. Ma non bastano. Perché l'art.9 non è entrato nella pratica aziendale? Perché ci sono state resistenze delle aziende (necessità di accordi sindacali, farraginosità delle procedure, soprattutto per le piccole aziende, e in generale scarsa attenzione al problema: immobilismo organizzativo, pigrizia ecc.), perché ci

sono state resistenze del sindacato (contrattazione aziendale di difesa, quindi scarsa attenzione alla conciliazione, innanzitutto all'interno del sindacato stesso, assenza delle donne ai tavoli di contrattazione, quindi assenza di clausole conciliative nei contratti, concetto di universalismo dei diritti, incapacità di passare dalla logica di contrapposizione alla logica di concertazione ("dove vi sono stati valori condivisi, le azioni di conciliazione sono diventate permanenti"), perché ci sono state resistenze delle stesse lavoratrici/lavoratori a farne tema di contrattazione ("problemi personali e troppo diversi a seconda delle strategie individuali). Sono attuate diverse esperienze di conciliazione, ma queste sono rimaste poco conosciute, non hanno dato origine a una vera cultura della conciliazione.

Lei ha fatto interessanti esperienze negli anni scorsi in provincia di Arezzo e in Emilia Romagna, coinvolgendo aziende locali proprio su questi temi. Cosa può dirci in merito e quali sono le prospettive per il futuro?

Anche le esperienze che ho fatto risentono della mancanza di una cultura complessiva della conciliazione (di una sua necessità vorrei dire) per cui anche queste sono rimaste momenti a sè, intelaiate nel progetto, ma non sorgive di una nuova ricchezza propositiva. Bisognerebbe vedere con realismo come si può rilanciarla. Posso fare qualche esempio: il lancio di una campagna nazionale sulla condivisione del lavoro di cura, la revisione della legge 53; rivedere i congedi parentali con la possibilità di fare il part-time durante il congedo parentale, arrivare almeno al 50% della retribuzione; allargare le possibilità di copertura per cocopro, e professionisti con partita IVA, (in generale prevedere percorsi protetti tra un lavoro e l'altro; rivedere le regole del part-time; insistere sulla formazione al rientro dalla maternità/paternità; pressioni sul sindacato (presenza obbligatoria delle donne ai tavoli contrattuali). Ma perché tutto questo diventi sistema, è necessario impostare una "battaglia di persuasione", come la chiama Maurizio Ferrera: il tema della conciliazione deve essere riscattato dall'irrelevanza perché non solo è all'ordine del giorno, ma può/deve essere considerato il tema-perno di una ridisegnazione complessiva della mappa del welfare.

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

MOSSA VINCENTE!



**Trasferisci
il tuo conto corrente
a BPER:
è semplice, rapido
e gratuito!**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai fogli informativi a disposizione della clientela presso ogni filiale della Banca o sul sito www.bper.it.



**Banca popolare
dell'Emilia Romagna**

GRUPPO BANCARIO Banca popolare dell'Emilia Romagna

www.bper.it

La banca per la famiglia